Anno XXXIII — N. 119 UDINE Venerdì 30 Aprile 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 ‖ Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) conviene
Estero » 16 » 32 » 8 ‖ prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contat

Italia e Inghilterra si abbracciano nelle persone dei loro Sovrani.

Tutti i giornali si occupano dell'avvenimento politico ieri compiutosi nel più incantevole dei mari: l'incontro dei Sovrani d'Inghilterra coi Sovrani d'Italia, incontro che viene a così poca distanza dalle feste di Nizza in cui Francia e Italia si strinsero di nuovo le destre ed ebbero testimone esultante del fatto una rappresentanza di Spagna — ch'è pure tra le maggiori sorelle del mondo latino.

Tutti i giornali se ne occupano: e chi nello storico avvenimento, riavvicinato a quelle festività, vede riaffermarsi la tendenza a nuove «costellazioni politiche» — la tendenza d'Italia a liberarsi dal peso troppo gravoso e nulla fruttifero della Triplice: non forse anche in questi ultimi giorni e il Gran cancelliere germanico e il capo dei ministri austrungarici, nei loro inni di giubilo per il trionfo austriaco, ebbero, per la terza alleata, per l'Italia un noncurante, altezzoso silenzio?.. E fantasticano raggruppamenti nuovi: Italia e Francia e Inghilterra e Russia e Spagna....: una quasi coalisione contro la burbanzosa egemonia attuale dei due imperi centrali...

Chi lamenta invece che il Ministero degli Esteri nostro, essendo più testardo che tenace amico della Triplice, si lascierà sfuggire l'occasione di liberarsene: «alla Consulta» — dicono — «si pensa che il fondamento della nostra politica sia immutabile, che la Triplice debba permanere, anche a costo di peggiorarla: l'ossessione che l'Austria esercita sull'animo dell'on. Tittoni non si discute; si subisce, come la paura di certi bambini.»

E su questi due canevacci si ricamano le più svariate ipotesi.

Noi ci lasciamo impressionare ben poco, da queste che ci sembrano, più che altro, fantasticherie; poichè nessuno sa veramente quel che bolle nel pentolone politico. Anzi, gli è per questa ignoranza dei molteplici irretimenti con cui lavora la diplomazia, che le fantasie dispiegano un maggior accaloramento; e non i giornalisti soltanto: ma non v'è, si può dire, libero cittadino il quale, «s'interessi» della politica internazionale, che ogni giorno non raggruppi o disgruppi le potenze secondo i suoi desideri, le sue aspirazioni... o magari secondo i suoi interessi.

Il giuoco è buono e tanto più facile, inquantochè nessuno può dirci che la tal notizia è sbagliata o falsa e la tal considerazione è senza fondamento: non lo fanno ministri o ambasciatori, certamente; non possono farlo i «semplici mortali». Tutto al più, verrà qualche indiscrezione: ma tardiva, e quando altri avvenimenti hanno già distrutto l'efficacia dei primi.

Onde, ripetiamo, le considerazioni dei nostri confratelli ci trovano molto scettici; quelle della *Tribuna*, che del convegno di Baia restringe il valore a un semplice atto di cortesia, limitandone gli effetti al consolidamento delle «condizioni presenti della diplomazia internazionale», come quelle della Neue Freie Presse di Vienna che assegna all'Italia funzione d'intermediaria fra la «triplice intesa» (Russia, Inghilterra e Francia) e la «triplice alleanza» (Austria, Germania e Italia), con il compito speciale d'impedire che tra l'Inghilterra e la Germania scoppi un serio conflitto. Il quale addolorerebbe lo stato nostro amico, della prima ed alleato della seconda. Sono congetture, supposizioni... anche speranze. talvolta, e che possono anche talvolta imbroccar giusto; ma nulla più.

Mal soddisfatti degli effetti che finora ottenne la nostra politica estera — con l'«alleata» che sempre più formidabilmente ci preme ed opprime ai confini e con gli altri Stati che ogni dì trovano alimenti nuovi per la rapace loro ingordigia, mentre l'Italia, quest'antica «Donna d'Imperio» sembra volere ognor più rannicchiarsi nel suo guscio; convinti che non solo a chi tiene le redini di questa politica sia ciò dovuto, ma che il popolo tutto ne abbia la sua parte di responsabilità — e non da oggi, ma da lungo tempo; noi ci limitiamo a trarre dal convegno di Baia, l'augurio che la politica italiana sappia e possa e voglia — anche per ferma volontà del popolo — essere più fiera - dignitosa di quel che non sia apparsa finora.

La cronaca del convegno.

L'arrivo.

Napoli, 29. Stamane alle 6.25, in perfetto orario giunse il treno recante i sovrani ed il ministro Tittoni. La stazione era completamente sgombra, e viaggiando il Re e la Regina in forma privatissima, le autorità municipali e di pubblica sicurezza convenuti alla stazione si mantennero in disparte. Solo il duca d'Aosta ed il duca di Ascoli si avvicinarono allo sportello del vagone reale.

Appena fermato il treno, sono scesi dalla vettura di servizio due corazzieri che hanno atteso ai due lati dello sportello; poscia sono usciti il generale Brusati e il Re che ha dato la mano alla Regina la quale è saltata leggermente dal predellino. Seguirono il ministro Tittoni e il duca Cito, gran maestro delle cerimonie, il conte e la contessa Guicciardini, l'ammiraglio Garelli ed il maggiore Ghersi.

Le visite del Re.

Mentre la Regina Elena, assieme al Duca d'Aosta, si recava direttamente a Baja; il Re si portava alla Reggia e, dopo essersi fermato pochi minuti nel suo appartamento privato, si ricò all'arsenale e quindi al molo S. Vincenzo a visitare il sommergibile *Foca* che fu rimesso a galla; e più tardi, all'ospedale dei Pellegrini, per una pietosa visita ai feriti nello scoppio del Foca medesimo.

Il sovrano è stato subito accompagnato nella sala S. Vincenzo dove giacciono il silurista Pasqualino, il fabbro della «San Giorgio», Nicola Mariano, e l'operaio Vincenzo Esposito, che si trova in condizioni gravissime. Il re si trattenne a lungo al cappezzale dei due primi; ma non volle disturbare l'Esposito, che si trovava in istato di assopimento.

Dopo aver fatto una rapida visita anche ad alcuni feriti del terremoto, che si trovano tutt'ora ai Pellegrini, il Re si recò all'ospedale di marina a Piedigrotta, dove sono ricoverati altri cinque marinai rimasti feriti nello scoppio del «Foca».

I feriti, che migliorano tutti, furono dal re interrogati particolarmente e risposero brevemente rifacendo la narrazione del doloroso avvenimento. Ringraziarono il re, molto commossi.

Il re, avendo saputo che nella stessa sala erano ricoverati cinque profughi del terremoto di Messina, volle vederli. Con tutti si mostrò affabilissimo, informandosi particolarmente delle loro condizioni e del modo come scamparono all'orrendo disastro.

Uscito dall'ospedale, la folla raccoltasi nei dintorni, acclamò replicatamente il re che, sorridendo, salutò portando la mano alla tesa del berretto.

L'incontro.

Baia, 29. — Tempo bellissimo. I nostri Sovrani, al loro arrivo in automobile da Napoli ed all'imbarco nella lancia per recarsi a bordo dell'Umberto, sono fatti segno alle acclamazioni più calorose.

Alle ore 10.45 è avvisato «l'yacht Victoria and Albert» che porta i Sovrani d'Inghilterra e l'imperatrice madre dello Czar. Seguono le evoluzioni delle navi inglesi per prendere posto accanto alle nostre. Quando l'yacht reale inglese passa dinanzi alla nave «Re Umberto,» questa alza il gran pavese, i marinai fanno il saluto alla voce, la musica intona l'inno inglese e poi l'inno russo; le altre navi italiane innalzano il gran pavese, la «Coatit» spara le salve d'uso.

Lo scambio delle visite.

Poscia i nostri Sovrani si recano a visitare i Sovrani inglesi, mentre la musica di bordo del «Victoria» intona la marcia reale italiana e i cannoni continuano a tuonare.

Re Edoardo offre la mano alla regina Elena e l'aiuta a salire la scaletta, quindi si volge a re Vittorio e lo abbraccia e lo bacia. Anche l'incontro fra le regine fu cordialissimo.

Dopo avvenuta la presentazione dei rispettivi seguiti, i reali d'Italia e d'Inghilterra, la czarina madre e i duchi d'Aosta si sono recati nel grande salone dell'«yacht» trattenendosi in cordiali colloqui.

Alle 11.40 i sovrani d'Italia, il duca d'Aosta, riaccompagnati fino alla scaletta da re Edoardo, scendono nella lancia per tornare sulla nave «Umberto».

* * *

Alle 12.30, i Sovrani d'Inghilterra e la Regina madre restituiscono la visita a bordo del Re Umberto, a poppa del quale seguì anche la colazione offerta dal Re nostro agli ospiti.

*

Nel pomeriggio, Re Vittorio, condusse gli ospiti a Camaldoli.

Cronaca Provinciale

Il problema dell'emigrazione

Una nostra inchiesta.

Quale sia l'importanza economica e sociale che riveste il complesso fenomeno dell'emigrazione nella nostra Provincia — la quale dà ogni anno un contingento di oltre sessantamila emigranti — lo sanno molti che da più anni s'interessano delle molteplici questioni inerenti al benessere del popolo, e tale fenomeno hanno studiato e discusso. Ma i problemi che vi si connettono sono tali e tanti e di sviluppo così intricato, che per quanto gli studi si moltiplichino e si approfondiscano, impossibile riescirà risolverli tutti per quanto ci si metta la massima buona volontà.

Qualche cosa, peraltro, si è fatto e si va facendo. Il Governo, seguendo i concetti moderni che le maggiori cure di uno Stato devono rivolgersi a coloro che di cure hanno maggiori bisogni — alle classi che vivono del lavoro manuale e che furono sinora le più trascurate — adottò leggi e provvedimenti che agli emigranti giovano: uffici di sorveglianza, di protezione, d'informazioni; uomini di cuore hanno dato vita a istituzioni benefiche di patronato, di guida, di sussidio; i comuni, spronati dalla ridestantesi coscienza popolare, vanno favorendo scuole speciali per gli emigranti... Qualche cosa, ripetiamo, si è fatto: ma bisognerà fare ancor molto. E per fare molto, bisogna avere presente il fenomeno, nelle sue manifestazioni d'oggi, nelle sue più probabili manifestazioni di domani.

Certo, l'emigrazione, va incontro ad un periodo sempre più difficile e più serio.

Noi vediamo ripetersi ogni anno il fatto della diminuita ricerca della mano d'opera all'estero; e ogni altro giorno gli organi del Governo mandano notizie allarmanti sulle condizioni di lavoro dei vari Stati nei quali si concentrano maggiormente gli emigranti nostri.

Questo fatto, se non ha ragione di allarmare lì per lì l'opinione pubblica, s'impone peraltro ad uno studio coscienzioso e diligente per ricavare da esso quegl'insegnamenti e quegli ammaestramenti che valgano a premunirci contro pericoli forse non tanto lontani di crisi maggiori.

* * *

Dell'emigrazione oggi si parla molto a proposito e a sproposito, con maggiore o minore cognizione di causa; e perciò tanto più utile ci parve tentar di conoscere tutti quegli elementi e tutte quelle caratteristiche che possono dare uno sprazzo di luce più ampia e che possono offrire dati e considerazioni obbiettive, tanto preziose allo studio sereno della complessa questione sociale.

Osiamo quindi ritenere vantaggiosa una nostra piccola iniziativa, per la buona ed efficace riuscita della quale confidiamo nella gentile e cortese collaborazione di persone competenti a cui ci siamo rivolti. Ci siamo proposti una specie di referendum in tutti i comuni della nostra provincia sulle condizioni dell'emigrazione. Non è un'idea nuova — ci teniamo a dichiararlo — questa del referendum iniziato da giornali: fuori della nostra Provincia è stata attuata per molte e diverse importanti questioni, con esito sempre molto confortante.

Forse non riusciremo a vincere l'apatia caratteristica della nostra regione contro le «novità»; ma pure l'importanza del tema che ci siamo proposti ci fa sperare questa volta un tale difetto si possa vincere e che l'interesse dal quale noi fummo animati a iniziare questo referendum, sproni tutti ad assecondarci.

Intendiamoci: non pretendiamo di risolvere il problema, nè di sviscerarlo, ma soltanto di farne conoscere l'entità con qualche maggior particolare, che ora non sia, perchè ne vengano elementi sicuri alla ricerca di quelle provvidenze che altri più competente di noi potrà suggerire.

* * *

A tutti i segretari comunali della Provincia ed a molte altre persone competenti, abbiamo diramato un questionario il cui intento è quello di stabilire la percentuale degli emigranti, maschi, femmine e minorenni, in ogni singolo comune; la meta dagli emigranti preferita; la qualità del lavoro al quale nella generalità si dedicano.

Ci parve importante poter conoscere ciò, per sapere, fosse pure soltanto in via sommaria, la percentuale degli artieri e dei manovali o carriolanti.

Una delle ricerche nostre è anche di rilevare se l'agricoltura, l'industria o il commercio locale soffrono in conseguenza dell'emigrazione. Finora lo si afferma, specialmente per la regione montana, dove quasi tutti i lavori agricoli sono affidati alla donna; ma desideriamo di udire in proposito il pensiero diretto di chi è sul luogo.

Altre domande di ordine, diremo così, economico sono: — Quanti operai troverebbero lavoro in patria, con profitto, senza emigrare? — Vi sono emigranti che potrebbero vivere agiatamente, occupandosi dei loro beni? — Si ritieni utile, indispensabile o dannosa l'emigrazione nei singoli comuni?

Oltre i suesposti quesiti ritenemmo importante comprenderne altri non meno interessanti. E questi riflettono: la disoccupazione degli emigranti durante i mesi invernali; l'esistenza di scuole serali per adulti e la loro frequenza; l'analfabetismo fra le masse operaie che emigrano.

Avremmo voluto aggiungere altre questioni a quelle sopracitate, ma ci astenemmo, perchè riguardavano competenze speciali di tecnici. Potranno essere oggetto di studio a parte in seguito.

* * *

Come si vede il nostro scopo è modesto; e perciò confidiamo che tutti coloro ai quali ci siamo rivolti, ci saranno cortesi di una risposta obbiettiva, serena, veritiera, degna della questione elevata che abbiamo creduto utile agitare.

Il D.r Faelli di Arba

vittima di una sciagura automobilistica

Treviso, 29. Ieri sera verso le 7 partiva di qui diretto a Padova un'automobile dell'avv. Federico Faelli d'anni 41, fu Antonio di Arba (Maniago), nella quale c'erano insieme a lui, la moglie sua e la signora Masini oltre il timoniere.

Poco lungi da Quinto, quest'ultimo, per evitare l'investimento di una carretta sbucata all'improvviso da una strada laterale, sterzò in modo che la parte posteriore della vettura andò ad battere contro un platano. L'urto fu tale che l'avv. Faelli fu lanciato a distanza di quattro metri sulla via. Le signore furono ribaltate, ma rimasero incolumi.

Il povero avv. Faelli fu raccolto sanguinante, e trasportato a Treviso, dove versa in gravissime condizioni.

S. Vito al Tagliamento

— Festa del 1 maggio.

Il Comitato nominato dal Consiglio della locale Società Operaia ha diramato in questi giorni una circolare invitando gli Esercenti ed industriali del paese a voler chiudere i rispettivi negozi e laboratori alle ore 16 del 1.o maggio. lasciando però facoltà di riapertura ai barbieri, droghieri e macellai alle ore 18.

La direzione del nostro Zuccherificio e della filanda Piva, hanno già accondisceso perchè le operaie ed operai tutti, abbandonino il lavoro verso le ore 15, e così pure il nostro sindaco acconsente che gli stipendiati e salariati comunali facciano vacanza nel pomeriggio.

Tale festa verrà solennizzata con una passeggiata fino alla fabbrica birra del sig. Andrea Petracco (un chilometro dal paese), dove tutti i partecipanti inscritti si disporranno a frugale banchetto.

Il corteo, con alla testa la banda cittadina, partirà dalla sede della Società Operaia.

Le iscrizioni pervengono copiose; il che dimostra l'importanza della festa ed assicura l'esito felice.

Spilimbergo

— Tiro a segno.

La Presidenza della Società di Tiro a Segno ha fissato le esercitazioni di tiro del 1. periodo annuale per le Domeniche 2, 9, 16, 23 Maggio.

In caso di cattivo tempo, ciascun gruppo di lezioni sarà rimandato alla Domenica successiva. Il tiro si eseguirà dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. Durante le esercitazioni è vietato l'accesso all'alveo del Tagliamento sulla parte a Nord del Campo di Tiro.

Le elezioni amministrative generali a Pordenone.

Ci scrivono da Pordenone 29:

Domenica, 2 maggio, i pordenonesi, sono chiamati ad eleggere l'amministrazione comunale in seguito all'avvenuto scioglimento del Consiglio per le date dimissioni della Giunta Galeazzi.

Della Giunta Galeazzi sono noti a tutti i fasti punto «gloriosi» e tali che il paese non ne è rimasto punto soddisfatto; anzi ben può dirsi che in generale sia rimasto nauseato della passata amministrazione, anche pel modo col quale vennero eseguiti tanti lavori che impegnarono il Comune in forti dispendi senza alcun pratico beneficio. Poichè è notoria la mania che ebbe la Giunta Galeazzi di voler far molto sapendo di non riuscirvi in modo che ancora oggi il Comune si trova ad avere altri lavori iniziati e nessuno bene o male ultimato. Ci siamo, ad esempio, l'allargamento della Bossina, la pavimentazione delle Vie Mazzini e Garibaldi ecc. ecc.

La maniera di amministrare della Giunta Galeazzi fu biasimata da tutti compresi anche parecchi amici suoi. Furono sempre all'ordine del giorno angherie, dispetti, personalità contro chi non era del suo partito; da tutti si esigeva una supina sottoscrizione agli ordini ed agli arbitri dei signori assessori.

E che la maggioranza del paese non fosse dalla parte della Giunta Galeazzi, lo prova l'esito della elezione parziale del giugno 908, in cui la lista popolare, il così detto «blocco» finì col trovarsi in forte minoranza. Il paese quindi ha fatto comprendere come fosse suo desiderio di avere una buona e seria amministrazione, ben compresa della necessità di assecondare ad ogni costo lo sviluppo generale ed i crescenti bisognosi del Comune.

Per questo va sempre più acquistando simpatia l'idea di una amministrazione liberale moderata la quale sorgerà dall'accordo facilmente raggiunto col gruppo cattolico.

Non conosciamo completamente la lista avversaria; sappiamo però che in essa non figura il nome dell'ex assessore Rosso Alessandro, il quale si ritira dopo aver messo sossopra il paese, dopo aver impegnato il bilancio in gravi imbarazzi lasciando ora al successore, che non sarà certo dei suoi, il grave compito di rimediare al mal fatto! Ci si riferisce che neppure l'ex Sindaco Galeazzi si ripresenta; per cui nulla più resta della cessata amministrazione, ciò che prova chiaramente come gli stessi popolari siano convinti del loro fiasco.

Pubblichiamo integralmente il programma col quale si presentano i nostri amici moderati, alleati dei cattolici.

Elettori,

Nel presentarvi la lista dei candidati al Consiglio Comunale sentiamo il dovere di esporvi brevemente e chiaramente quale sarà il programma che, se eletti, i nostri candidati cercheranno di attuare con sicura serenità e con attivo e costante interessamento ai bisogni del Comune.

Il continuare nei sistemi e negli errori del passato, errori che avete già mostrato di non approvare nelle elezioni del giugno, sarebbe di sommo danno al Comune, che in questo momento di fiorente sviluppo della nostra Città ha bisogno di uomini capaci, attivi, pronti a fare tutto ciò che il progresso ed i nuovi bisogni reclamano con cura, con interessamento, senza nutili fattanze e col più scrupoloso rispetto ai deliberati del Consiglio.

Il programma è il seguente:

1. Completamento e regolarizzazione dei lavori in corso, che dovranno sollecitamente essere condotti a compimento con speciale considerazione a quei lavori che si sono resi necessari in seguito alla demolizione dell'arco della Bossina.

2. Attuazione dei progetti già approvati dal Consiglio Comunale, fra i quali quelli per la strada del Vial di Aviano di Codafora e per allacciare la piazza Castello alla Via Provinciale.

3. Costruzione di nuove scuole per corrispondere con sufficiente larghezza al crescente numero ed alla maggiore frequenza degli allievi, in modo anche da provvedere ai bisogni di un prossimo avvenire.

4. Interessamento speciale al miglioramento dei mezzi di comunicazione sia preparando l'attuazione del tram Pordenone-Aviano-Maniago, sia concorrendo negli studi e nelle spese che sta facendo lo Stato per la navigazione fluviale, sia facendo continue pressioni all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per ottenere nuovi treni e quel sollecito ampliamento della stazione ferroviaria che è necessario ad un regolare servizio.

5. Continuazione delle trattative per l'accantonamento di truppe in attesa della costruzione della caserma e per avere a Pordenone il comando di una divisione di cavalleria.

6. Intensificazione del movimento di costruzione di case operaie e borghesi sia con speciali sussidi che con esenzione temporanea di imposte e attuazione per quanto possibile di un piano regolatore per evitare quelle irregolari disposizioni dei fabbricati che tanto nuociono ad un razionale sviluppo della Città.

7. Revisione degli elenchi della tassa d'esercizio e famiglia con abolizione delle quote minime.

8. Istituzione di una terza condotta medica per far fronte all'aumento della popolazione, destinandola alla frazione di Torre.

9. Studio di un ufficio di collocamento per gli operai, onde rendere più facile la domanda e la ricerca dei lavori.

Questo programma che è in relazione agli attuali bisogni della Città, verrà attuato sia con gli ordinari proventi, sia con le somme disponibili del mutuo già approvato, sia con mutui nuovi che si faranno tenendo presente le condizioni del bilancio, che ora permette una maggiore larghezza del passato. Sarà però dovere degli amministratori di non dimenticare quella costante cura che si deve all'andamento quotidiano e minuto degli affari del Comune, in modo specialmente che i pubblici servizi, fondamento della pulizia, dell'igiene e della sicurezza pubblica, corrispondano alle esigenze di una moderna Città.

Elettori!

E' necessario che il Consiglio sia il vero rappresentante di tutto il Paese, che senta il rispetto doveroso ai sentimenti della grande maggioranza e che provveda perchè ai figli di quei genitori che lo richiedano venga impartita nelle scuole l'industria religiosa; è necessario che l'amministrazione si preoccupi seriamente e non solo con vane e magniloquenti promesse degli interessi degli operai e di quella classe media la cui feconda attività è di così grande importanza nella vita sociale.

Se desiderate che il vostro Comune si diriga francamente su questa via, votate compatti i seguenti 24 nomi:

1. Cattaneo Umberto, 2. Civran Gino, 3. Cossetti Ernesto, 4. De Carli Luigi fu Alessandro, 5. De Mattia Giuseppe, 6. Etro Riccardo, 7. Eantuzzi Angelo fu Francesco, 8. Gasparo Giuseppe fu Giuseppe 9. Gaudenzi Enrico, 10. Kiefisch Carlo 11. Lirotto Ermenegildo, 12. Maroder Vincenzo, 13. Pace Giuseppe, 14. Pellin Giuseppe, 15. Poletti Gio. Batta, 16. Querini Antonio 17. Querini Luigi, 18. Ragogna Giuseppe, 19. Richieri Pompeo, 20. Stefani Stefano, 21. Taiariol Pietro, 22. Tomasella Pietro, 23. Treu Francesco, 24. Varoi Domenico.

Adunanze elettorali.

Stasera, giovedì, nel Salone dell'Albergo 4 Corone davanti ad oltre duecento persone, tutti elettori, il co. Uberto Cattaneo e l'avvocato Riccardo Etro esposero e spiegarono il programma dei candidati portati dal partito d'ordine clerico-moderato. I due oratori furono vivamente applauditi. Alla fine prese la parola, De Mattia inneggiando alla vittoria dei partiti d'ordine.

— Contemporaneamente, nel Salone Cojazzi si adunarono i partiti radico-socialisti. Saranno stati presenti forse cento persone *miste*, poichè notammo fra esse molti moderati e parecchi cattolici attratti colà da pura curiosità. Parlò l'avvocato Guido Rosso unicamente a base di... inesattezza per esaltare la cessata Amministrazione, confutare, a modo suo, l'imparziale ed esatta critica fatta dal *Tagliamento* nell'ultimo numero, concludendo col dire che la lotta attuale si impernia solo a favore o contro il prete.

Le parole dell'avvocato Rosso furono accolte da un glaciale silenzio!

L'intelligenza delle api

I naturalisti sollevarono spesso la questione dell'intelligenza animale in genere ed in modo particolare, di alcune specie. Alcuni l'ammettono senz'altro, mentre i dogmatici spiegano ogni atto della vita animale in cui appaia un qualche barlume d'intelligenza, avanzando la spiegazione dell'istinto. E' questo un termine troppo vago, perchè la ragione umana ne sia soddisfatta. Se l'istinto presuppone incoscienza degli atti e costanza assoluta negli stessi, quello che si dice degli animali, si dovrebbe applicare anche all'uomo per una gran parte di atti che non sono suscettibili di progresso, i quali cioè vengono da secoli compiuti nella stessa forma e che pure sono intellettivi o quasi. che l'animale agisca in forza di un cieco dinamismo, anche se opera con criterio, non si può sostenere come non lo si sostiene per l'uomo.

Respinta, ad ogni modo, la facile spiegazione dell'istinto; rimane pur sempre una scissione nel campo scientifico, ed è prodotta dalla parzialità di alcuni zoologi. Secondo questi, dovrebbero esser più intelligenti le specie che più s'avvicinano all'uomo. Dunque, in genere, i mammiferi lo sarebbero più degli insetti.

Fra i mammiferi, il cane, secondo Darvin, sarebbe il più intelligente; tanto è vero che il grande naturalista lo dichiara superiore a molti suoi illustri contradditori nella teoria evolutiva e si che ve n'erano di assai dotti? Altri ammirano il cavallo, compagno prezioso dell'uomo anche nei perigli ed altri infine, forse per un senso intimo di commiserazione verso gli umili ed i reietti, fra i bruti, attribuisce peregrine qualità a quell'orrido batracio ch'è il rospo, sozza immagine d'un uomo incompleto. Ma in ciò non v'è di che meravigliarsi. Il nostro secolo, dopo aver compiuto tante redenzioni in nome del principio d'eguaglianza; dovea pensare anche al vile batracio, amico delle streghe e ingrediente prezioso, insieme alle viscide serpi ed alle lucertole, di quegli orridi intingoli agitati dalle megere nelle immense caldaie delle cucine medievali.

Fu così che, dopo avergli attribuito una lunga vita, e in ciò siamo d'accordo cogli antichi, non si pensò a rimproverarlo di trascorrerla assai pigramente. Anzi, si trovò che certi atti della vita fisiologica sono compiuti dal batracio in questione con una grazia ed una insistenza lodevolissime, tanto che il Mantegazza non esita nel proporlo come modello all'uomo. Elena e Paride, nella delizia dell'amplesso, erano inferiori di molto all'umile abitante delle roccie muscose.

Altri naturalisti, più estesi, si occuparono di specie animali meglio dotate da madre natura. Così alcuni anni fa, interessò molto il problema del senso d'orientazione fra i piccioni viaggiatori, problema che del resto non è risolto ancora. Ed ora il Bonnier, in Francia, si occupa con discreto successo delle api.

* * *

Egli osserva dapprima come, allorquando si tratta d'invertebrati, ogni confronto coll'uomo sia impossibile, giacchè il sistema nervoso centrale di quegli animali non ha nessuna affinità morfologica, se venga paragonato al sistema cerebrospinale dei vertebrati. Poco sappiamo inoltre sulle proprietà delle diverse parti nel sistema nervoso degli insetti, dei crostacei e dei molluschi. Eppure le azioni di alcuni fra questi sembrano regolate dal ragionamento, come quelle degli animali superiori.

Non dunque dalla costituzione organica, ma dagli effetti conviene giudicare sulle facoltà riflessive di questi esseri primordiali. Ed il criterio seguito dal nostro autore consiste nel porne gli stessi in circostanze diverse dalle normali, per vedere come operano. Così, una mosca: dopo aver battuto invano contro i vetri della finestra d'una stanza esposta al sole, si deciderà ad uscire per la porta; mentre la farfalla, di solito, continuerà a volteggiare vicino al vetro, vedendolo illuminato, per quanto desideri uscire all'aperto.

Ma le api ci presentano fenomeni d'intelligenza riflessiva ben più rimarchevoli. Intanto, l'organizzazione del loro lavoro, se non corrisponde ai concetti di Karl Marx, non è però meno ammirevole. Questi insetti danno luminose prove di ragionamento collettivo. Sembra s'intendano in un linguaggio a noi misterioso, e ciò non solo nelle ordinarie circostanze, per le quali si potrebbe ammettere l'ipotesi dell'ereditarietà, ma anche in casi anormali.

E quanta sapienza non dimostrano esse nella costruzione degli alveoli. Basti dire che esse hanno praticamente risolto e da tempo immemorabile, un problema di geometra cioè: Quale forma conviene dare ad una certa massa per ottenere la più grande capacità e la maggiore solidità col minor dispendio d'energia e nello spazio più ristretto.

Occorreva che gli alveoli a pareti sottili fossero contigui gli uni agli altri e l'insetto industre, quasi avesse il concetto matematico della divisione d'una sòperficie in altre superfici elementari uguali e contigue, adottò per gli alveoli una forma di sezione esagonale.

Ma le operaie, nella costruzione di un favo, danno altre prove di saper misurare le distanze relative in modo che la fabbrica sia equilibrata e regolare.

Distribuite in file verticali e parallele, tenendosi le une colle altre per le rampe, sembrano regolare i punti dove si troveranno gli alveoli.

Quanto alla divisione del lavoro, si sa che le operaie si danno lo scambio: non sappiamo però se abbiano addottato le otto ore giornaliere. In compenso, esse non pare non obbediscano ad alcun capo, architetto o mastro. E' una vera «anarchia ordinata» o meglio, una mancanza di gerarchia. E ciò riesce tanto più strano in quanto che, nè l'ape madre, nè il maschio, sanno costruire favi. Sicchè nesssuno fra gli altri antenati dell'ape ceriera od operaia può avere trasmesso alla medesima, per eredità, l'arte costruttiva non solo, ma anche dei concetti matematici e socialisti come quelli che abbiamo esposti.

Un problema geometrico, e non dei più semplici, viene risolto dagli industri insetti immediatamente. Ciò torna ad onore delle api o a disonore dei matematici. Un non meno arduo problema sociale viene affrontato con disinvoltura.

Insomma le api hanno battuto in breccia le due categorie d'uomini più ingombranti e noiosi del secolo: i matematici ed i socialisti.

* * *

Ma seguiamo il lavoro dell'industre insetto. Ad un certo punto le giovani operaie costruttrici danno agli alveoli una dimensione maggiore col medesimo sistema prima detto. Questi alveoli servono di culla alle api maschie, più grandi delle operaie. Ora la proporzione degli alveoli per maschi a quelli per operaie è di 3 a 100. Dunque l'operaia o agisce per effetto di un ordine ricevuto dalla colonia, oppure conosce già che in un dato momento deve attendere alla costruzione di cellule maggiori, seguendo quel certo rapporto. Anche qui, in ogni caso, riesce un po' difficile ammettere l'istinto.

Se si poggia un alveare costruito unicamente con cellule d'operaie; le api, supposto che vi sia lasciato un qualche vuoto, lo colmano, distruggendo un certo numero di alveoli per ingrandirli ed ottenere così le culle dei maschi.

Se, al contrario, gli alveoli sono tutti per maschi, la madre continua a produrre uova di maschio per un certo tempo, trascorso il quale la colonia sembra allarmarsi e decide l'abbandono dell'alloggio, lasciando spesso le covate pei maschi, i maschi stessi appena nati e persino la provvista di miele già fatta.

Questa misura, realmente radicale, rembra suggerita da una prescienza dei danni eventuali prodotti dall'anormalità della situazione. La piccola società si sente minacciata e provvede emigrando. Ma spesso addotta un provvedimento meno radicale e più ingegnoso. Alcune operaie sono incaricate di restringere l'apertura di molte cellule da maschio, ed allora la madre, il cui addome rimane compresso da simile restringimento, dà le uova come in una cellula d'operaia.

L'ultimo provvedimento addottato sembra far fede di un ragionamento collettivo. Giacchè la Natura non ha mai posto una colonia in simili condizioni, ed il suo modo di comportarsi innanzi al caso imprevisto e nuovissimo dimostra, non già l'esistenza di facoltà ereditarie oppure l'istinto, ma un vero processo razionale.

Le api costruiscono una terza forma di alveolo con parecchie cellule d'operaie a pareti spesse ed aperto in cima; esso è destinato alla nuova madre o regina la cui larva riceve uno speciale nutrimento e cure grandissime. Ordinariamente, ciò accade prima dello sciamare, che si effettua con la regina vecchia. Ma si può impedire l'evasione della regina, lasciando passare attraverso una griglia le sole operaie.

Che fanno allora le api? Se la regina non tende a produrre soli maschi, cioè s'essa è buona produttrice, non costruiscono più cellule per femmine.

Anche qui pare che un consiglio secreto decida il modo di contenersi innanzi al caso nuovo.

Ma un'ultima esperienza del Bonnie è ancor più meravigliosa:

Nella mattina, mentre le operaie erano sparse pei fiori, egli spostò l'alveare mettendone invece un altro vuoto. Le api deposero il succo zuccherino nelle cellule, come al solito. Ma, trascorso un certo tempo, le operaie, non vedendo nè la madre, nè covate, nè larve, nè uova, sembrarono esitare; quelle che uscivano abitualmente non ebbero più direzione; le guardiane mancarono e l'alveare tendeva ad ammuffire per la negligenza. La colonia si disorganizzò; e per riordinarla si dovette introdurre in quest'alveare orfano un frammento di favo preso da un altro alveare e contenente larve ed uova d'operaie.

Le api si diedero immediatamente a costruire cellule materne in una forma del tutto nuova: prendendo poi l'uovo da una cellula d'operaia, a questo esse fornirono un nutrimento speciale per farne una madre.

Qui v'è l'esempio, se non di un vero ragionamento collettivo, certo di una intesa meravigliosa.

E anche ricercando le analogie fra gli animali superiori, pochissimi casi simili si potrebbero citare.

20 Aprile 1909.

D. Luigi Bassi.

Latisana

— Municipalia. Le dimissioni di 8 Consiglieri.

Ecco la lettera con cui gli otto consiglieri della minoranza si dimisero:

Latisana, 27 aprile 1909.

Ill.mo Sig. Commissario Prefettizio

LATISANA.

I sottoscritti Consiglieri Comunali pur ringraziando gli Elettori della fiducia a loro dimostrata, rassegnano nelle mani della S. V. Ill.a le loro dimissioni.

Con la massima osservanza:

Gaspare Peloso-Gaspari, Ernesto Donati, Ermanno Rossetti, Domenico Pittoni, G. B. Cimoli, G. B. Durigato, Ernesto Ambrosio, Antonio Stroili-Taglialegne.

— Consiglio Comunale.

29. — Stassera il nuovo Consiglio tenne la sua prima seduta, presenti 12 consiglieri, assenti gli otto rinunciatari.

Il Commissario Prefettizio dott. Roberto Rizzi, aprendo la seduta, si dichiara dispiacente di non vedere il Consiglio al completo, e ciò dipende dal fatto che 8 consiglieri hanno presentato la rinuncia. Confida che nella prossima seduta, le dimissioni non vengano accettate e che i dimissionari riprenderanno il loro posto.

Legge quindi una chiara ed elaborata relazione accennando a quanto è stato fatto finora e a quanto rimane da compiere.

La bella relazione è applaudita.

Quindi il Consigliere anziano A. Rossetti occupa il posto di presidente e invita il Consiglio a procedere alla nomina della Giunta, non essendovi il numero legale per la nomina del Sindaco.

Si vota quindi per la nomina dell'assessore anziano e risulta eletto il Dott. G. Ballico con voti 11.

Ad assessori vengono nominati: Costantini E., Picotti Giuseppe e Tavani Algiberto con voti 11.

Ad assessori supplenti: Martinis Pietro voti 11, Rossetti A. voti 10.

Una voce del pubblico dice: «buona sera!» e la seduta è sciolta.

Pordenone

— Teatro Sociale.

28. — Stasera iniziò il breve corso di recite l'esimia attrice Irma Gramatica che per la prima volta viene a Pordenone. Ci diede «La Raffica», dramma del Bernstein, entusiasmando il pubblico abbastanza numeroso. Domani avremo «I fuochi di San Giovanni» del Savermann. Venerdì «Un'avventura di viaggio» del Bracco e «La moglie ideale» del Praga. Sabato, ultima recita colla «Dionisia» del Dumas.

Mortegliano

— Un sorvegliato di Udine.

Ier l'altro uno sconosciuto s'aggirava con fare sospetto per le vie del paese, chiedendo l'elemosina.

Aveva bevuto anzichè no e regalava soldi ad una compagnia di suonatori ambulanti perchè lo tenessero allegro. Avvicinato dai carabinieri, alle loro domande rispose che voleva bere ancora.

Invitato a seguirli in caserma, vi andò brontolando; interrogato chi fosse, rispose di chiamarsi Pietro Finardi d'anni 40 fu Giovanni, calzolaio di Udine. Quando lo si volle rinchiudere in camera di sicurezza rivoltosi al maresciallo «Lei è cattivo» disse in tono di rabbia. Passò la notte assai male. La mattina fu trovato con gli abiti a brandelli, in mutande, con una maglia nera, si era stracciato le vesti. Il Finardi è un impenitente e non disgraziato.

Era uscito dalle carceri di Udine appena il 22 corr.

Dalle sue risposte si capì che doveva essere fuor di sè. Chiamato il dott. Italico Salvetti, questi lo visitò e lo trovò in istato di delirio alcoolico.

Cronaca Cittadina

"Slavi„ nel Friuli; "tedeschi„ nell'Istria.

Il timbro del Sindaco.

«L'*Indipendente* rettifica. Si voleva organizzare una gazzarra?» — stampava ieri il «Paese», riportando dal valoroso confratello triestino un articolo, che viceversa nulla rettifica, ma dice in sostanza — e, a nostro parere, molto nobilmente, — questo: che non avrebbe dovuto accadere, e gli dispiace di rilevare dai fogli udinesi sia accaduto che la polemica degenerasse in contesa partigiana e il fatto fosse sfruttato secondo criteri diversi non per la sua natura, ma per la necessità degli atteggiamenti di partito; e che sarebbe, più che un'esagerazione, una sconvenienza, se talune società sportive triestine, in segno di protesta contro quel manifesto famoso, mancassero di partecipare al convegno della prossima domenica in Udine. Una sconvenienza «poichè tale atto risulterebbe un'offesa arrecata alla città di Udine ed una personale protesta contro il sindaco on. Pecile». — «Da un errore solo e primo trarre conseguenza tale quale sarebbe il mancato intervento dei triestini a Udine, costituisce una esagerazione che si deve assolutamente evitare».

«L'*Indipendente* rettifica»... niente come si vede; ma non solo; chè proprio nel numero di mercoledì lo stesso giornale rileva un'altra topica dolorosa. L'avevamo taciuta di proposito, ieri; ma il *Paese* continua con petulanza veramente da forsennato, i suoi minacciosi sproloqui, si che crediamo dover riprodurre il nuovo lamento del giornale triestino. Eccolo integralmente:

«Gli inevitabili errori.

Lo sfoggio linguistico che ha voluto fare il comitato organizzatore della fiera di cavalli a Udine, e che come è noto ha provocato tanti aspri commenti, doveva necessariamente condurre a degli errori che se in quelle condizioni sono inevitabili, bisogna però deplorarli altamente. Quando si stampano manifesti in tante lingue è ben facile che all'atto della loro spedizione succedano degli sbagli per i quali in città italiane possono venir mandati dei manifesti stampati in lingue straniere. Ciò però non succederebbe se i manifesti venissero stampati in una lingua sola e così si eviterebbero quegli errori che per il loro carattere sono tali da richiedere da parte di chi li commette un atto di scusa e di giustificazione.

«Ci fu rimesso ieri un manifesto della fiera di Udine stampato in tedesco e che era indirizzato al podestà di una cittadetta dell'Istria italianissima al pari di Udine.

«Noi abbiamo dovuto pensare che si trattava di un errore; ma ciò che dà un certo carattere ufficiale alla cosa sono due timbri che figurano sul manifesto stesso, uno del comitato organizzatore della fiera, l'altro del sindaco di Udine; e questi, mentre fanno apparire più grave l'errore commesso, lasciano sperare che all'errore stesso verrà fatta ammenda.

— Cofano artistico ideato dall'Ing. Battista Comencini.

Il 25 corr. seguì in Napoli la solenne cerimonia della consegna della bandiera, offerta dalle dame napoletane, alla R. Nave «*Napoli*», con intervento dei Duchi d'Aosta e di tutte le autorità civili e militari.

I giornali di quella città, teste giuntici, recano particolareggiate descrizioni del cofano artistico, contenente la bandiera. Esso è opera di un nostro valente quanto modesto Concittadino, l'architetto Battista Comencini, fratello all'egregio professore Francesco, del R. Liceo e consigliere comunale.

Battista Comencini, da anni residente a Napoli, s'è ormai affermato, quale uno degli architetti più reputati del mezzogiorno. Egli è autore di palazzi lungo il *Rettifilo*; a lui si deve l'edificio dell'Esposizione d'Igiene di Napoli nel 1906, a prescindere da altri progetti attuati a Napoli, a Roma ed altrove.

Suo è pure un progetto per l'edificio delle scuole in via Dante con stile semplice e severo, ben più geniale del non lodato baraccone costruito; suo, un progetto per il restauro del nostro Castello...

Ma, lasciando questi cenni che non riesciranno certo nuovi ai competenti di ingegneria e architettura, diremo che il «Giorno di Napoli», dando una estesa descrizione del lavoro ideato dall'ing. Comencini ed eseguito dall'orafo Iacoangeli lo chiama «meraviglioso».

— La scarcerazione di Koehldorfer

Abbiamo riferito tempo fa dell'arresto d'un sedicente ufficiale della Marina Austriaca, dapprima sospettato di spionaggio e poi denunciato all'autorità giudiziaria per truffe.

Dalle indagini praticate dall'autorità resultò che il Koebldorfer non è un ufficiale, ma semplicemente un marinaio del Lloyd austriaco, per fortuna sua però un galantuomo, perchè le accuse di truffe sono state riconosciute insussistenti.

Ieri egli è stato scarcerato e deferito al pretore di S. Daniele per contravvenzione alla legge sul porto d'armi.

— La bandiera di combattimento per la R. Nave S. Marco.

Il Comitato friulano per l'offerta della bandiera alla R. Nave S. Marco ha pubblicato il seguente patriottico manifesto:

Concittadini, comprovinciali,

Fra pochi giorni nello storico Arsenale onde uscirono le ardite galere della Repubblica al dominio dei mari, alla propagazione dei commerci, alla difesa dell'antica civiltà d'Europa contro la barbarica minaccia d'oriente, Venezia vedrà una bella e poderosa nave galleggiare su quelle acque che rispecchiarono tutti gli splendori della potenza e dell'arte, tutti gli orrori e gli obbrobri del servaggio straniero.

All'avvenimento solenne ogni terra della Veneta Regione partecipa col più intenso compiacimento e col più legittimo orgoglio, come al rifiorire di care memorie famigliari.

Non gli eroismi mirabili ma atroci dell'epiche battaglie, non le vittorie cruente e le conquiste conculcatrici degli altrui diritti, non questo ricordiamo delle antiche fortune o sognamo nei destini futuri, ma la tranquilla e sicura diffusione per il mondo della genialità, dell'energie di nostra gente, della varia produzione del nostro suolo e delle nostre industrie, presidiata e protetta dalla forza serena ma ferma d'una Patria padrona della volontà propria, capace in qualunque momento di difendere i suoi figli, il suo onore, i suoi interessi di Nazione.

Alla nuova e possente scolta dei mari che porta il nome fatidico di S. Marco tutte le Provincie della Regione offriranno unite, come simbolo del loro amore e della loro fede, il vessillo augurale che sventolerà per la gloria del nome italiano, quando la deprecata ora del cimento suonasse.

Ad iniziativa di Venezia, s'è qui costituito un Comitato friulano il quale, mettendo capo a Commissioni che saranno formate e presiedute dai Sindaci dei Capiluoghi di Mandamento, raccoglierà direttamente o col tramite loro, entro il 15 giugno p. v., le contribuzioni pecuniarie, anche modeste, che concittadini e comprovinciali vorranno dare all'idea gentile e simpatica, dimostrando anche una volta come dall'ardue balze delle Alpi, dai valichi già corsi da secolari invasioni, fino alle spiaggie del mare che fu nostro e non dev'essere d'altri, sia unanime il consenso ed il volere di tutti i cuori italiani per la grandezza d'Italia.

Il Comitato

Sindaco di Udine — Presidente della Deputazione Provinciale — Comandante della Brigata — Sindaci dei Comuni Capiluoghi di Mandamento.

— L'opera del Comitato friulano in Calabria.

Il Presidente del Comitato Veneto Trentino, ha fatto pervenire ieri al nostro Sindaco, quale presidente del Comitato provinciale pro Sicilia e Calabria, il seguente telegramma:

«Il Comitato Veneto Trentino invia caldissimi ringraziamenti continuata fiducia comitato friulano che con nuova cospicua offerta consente di degnamente coronare opera Seminara. Ossequi

firmato: *Ravà*».

— Il sindaco di Venezia visita il forno municipale

Ieri fu ad Udine il co. Filippo Grimani, accompagnato dal segretario cav. Boldrin, dall'ufficiale sanitario e da un ragioniere del Comune di Venezia. Alla stazione era a riceverlo il nostro Sindaco comm. Domenico Pecile che gli offerse una colazione al ristorante Burgard.

Il co. Grimani accompagnato dal Sindaco, dall'Ing. Capo Polvero si e dal rag. Carletti, visitò il forno comunale allo scopo di studiare l'impianto per l'istituzione di un forno sui generis a Venezia; poi la Loggia Municipale, la Loggia S. Giovanni, il Castello, il Museo, la Galleria Marangoni e la specola, di dove potè ammirare il panorama di Udine, e da ultimo il Palazzo delle scuole e il vicino ambulatorio.

Il co. Grimani espresse la sua soddisfazione per la visita fatta alla nostra città. Riparti per Venezia col treno delle 5,25 pomeridiane.

— Per il 1. Maggio

Domani, in occasione del 1. Maggio, la Camera del Lavoro pubblicherà un manifesto inneggiante alla festa dei lavoratori e concludente col seguente programma: Ore 9 — Riunione alla Camera del Lavoro; Ore 10 — Conferenza in Castello; Ore 16 — Banchetto alla Cucina Popolare.

— Si sono divertiti assai

Ieri i bimbi e le bimbe della «Scuola e Famiglia», al cinematografo Roatto.

Al gentile proprietario che ha voluto far passare un'ora lieta a quei cari piccini la presidenza presenta le sue grazie.

I funerali del giudice Contin.

Solenni ed imponenti funerali furono tributati stamane all'avv. Giuseppe Contin, giudice del nostro Tribunale, morto l'altra sera in seguito a penosissima malattia.

Il corteo si formò verso le 9 davanti l'abitazione dell'Estinto, in piazza Mercatonuovo N. 4. Precedeva la Croce con un sacerdote e alcune corone dei congiunti portate a mano; la corona della consorte e del figlio era deposta sul feretro che posava sulla carrozza di prima classe.

Reggevano i cordoni il Presidente del Tribunale cav. Silvagni, l'avv. Schiavi e il giudice Pampanini da una parte; il Procuratore del Re cav. Trabucchi, il giudice istruttore avv. Luzzatti e il colonnello Graziani dall'altra.

Dietro la carrozza funebre venivano il Prefetto comm. Brunialti, l'Intendente di finanza comm. Cotta, il maggiore dei carabinieri cav. Cesaro; tutti i magistrati del Tribunale, della Procura del Re e delle Preture di Udine e del Circondario; quasi tutti i cancellieri e gl'impiegati di cancelleria del Tribunale, delle Preture e della Procura del Re, nonchè dell'ufficio d'istruzione; moltissimi avvocati e numerosissimi amici e conoscenti dell'Estinto, il cav. Marzuttini, i medici Cavarzerani e Pitotti, il dott. Gardi, l'ing. Cantoni, il cav. Burghart, il dott. Biasutti, il sig. Federico Sandri, il dott. De Senibus, l'ing Valentinis, il commissario di p. s. cav. Levi e moltissimi altri. Seguiva una rappresentanza di studenti del Liceo e molte signore di magistrati.

Il Corteo proseguì direttamente fino sul piazzale Venezia, dove furono pronunciati alcuni commoventissimi discorsi.

Parlò primo il Presidente del Tribunale cav. Silvagni a nome anche del Primo Presidente della Corte d'appello di Venezia, portando l'ultimo saluto al valoroso collega Contin.

Ricordò la sua carriera nella magistratura e la carica di giudice istruttore. Nella difficile missione — soggiunge — il dott. Contin al valore accoppiava la operosità, così che, in più di un incontro e spontaneamente, per il buon andamento dell'ufficio ebbe a rinunciare al periodo feriale.

Ricordò il suo carattere franco, l'affabilità dell'ottimo amico perduto.

— Proprio quando — concluse — aveva ricuperata la diletta consorte da una grave malattia, e vedeva crescere il figlio che teneramente amava ed era non lontano da quella promozione cui le sue doti di mente e di cuore gli davano diritto, volle il Cielo averlo tra i suoi, lasciando, a lenire il pianto dei suoi cari ed il duolo degli amici, il solo ricordo delle sue virtù.

Il Procuratore del Re cav. Trabucchi cominciò dicendo che, malgrado la tempra robusta la forza della mente e la bontà d'animo, il dott. Contin ha dovuto morire a 46 anni, nel fiore della virilità. Ha combattuto coraggiosamente, disperatamente con lui, la sua buona signora, con quell'eroismo modesto e umile che sono le doti e le virtù migliori di una donna. Malgrado ciò, il male ha trionfato ed il povero Contin è morto... Non è morto adesso. Il male lo ha ucciso ancora qualche mese fa, quando il povero uomo cominciò a peregrinare da una clinica all'altra, in cerca di qualche speranza. Perduta anche l'ultima speranza, egli ha guardato in faccia la morte, da valoroso. E' andato incontro al suo destino tragico stoicamente, serenamente, come un filosofo, morendo un poco per giorno.

Così muoiono i giusti, i forti; così vanno all'altra riva coloro che hanno la coscienza netta e pura. Dice anch'egli delle doti onde l'Estinto era adorno. Di questo diletto amico (conclude) non ci rimane che la memoria carissima, alla quale mando il più alto e il più affettuoso saluto.

Il giudice istruttore avv. Luzzatti a nome dei colleghi, manda pure l'estremo saluto all'avv. Contin, che ha lasciato un retaggio così grande di affabilità, di rettitudine, di schiettezza, di intelletto aperto e di energia.

L'avv. Luigi Carlo Schiavi, a nome del Consiglio dell'ordine, si unisce agli elogi così degnamente espressi del povero Estinto.

Se la morte si può desiderare ad un amico per vederlo liberato da un martirio, soggiunge, non si poteva che augurarla all'avv. Contin A lui manda l'estremo saluto con animo commosso e con la più sincera espressione di dolore.

Da ultimo il Colonnello Graziani, cognato dell'Estinto, a nome della famiglia, porge a tutti il più sentiti ringraziamenti.

Terminati i discorsi, il corteo prosegue fino al Camposanto.

— Beneficenza.

Col nostro mezzo, in morte dell'egregio dott. Giuseppe Contin offrono in pro della Scuola e famiglia:

Maria Metz-Cantarella L. 5, Carlotta Buttazzoni-Metz L. 5.

— I funerali del ferroviere austriaco

Il povero Antonio Trebse magazziniere capo della locale rappresentanza della Südbahn austriaca, morto l'altra notte repentinamente sulla breccia, ebbe ieri sera solenni funerali al Camposanto. D'oltre confine erano intervenuti a portare l'ultimo tributo d'affetto al collega, oltre una sessantina di ferrovieri di Cormons, di Gorizia e di Trieste, fra i quali notammo il direttore dell'ispettorato ferroviario di Trieste Senizza, gli ufficiali superiori della stazione di Gorizia Laurig e Pippan, il sottocapostazione di Cormons Clede, il capomagazziniere di Gorizia Ruttar, il capomanovra Ciancia, il capodeposito Milanovic di Cormons, molti impiegati, parecchi conduttori, guardie controllori e personale di altre categorie; un rappresentante delle ferrovie italiane a Gorizia, nonchè parecchie signore goriziane, conoscenti e congiunti dell'estinto.

Di Udine c'era il capostazione principale Arduini, i sottocapi Bazzini e Bitante, il capoconduttore Tazzini, gl'impiegati Pozzi, Calvi, Meneghelli Michellini e altri; il signor Graziano Vallon, rappresentante dell'ufficio della Südbahn a Udine; il sig. Casarsa in rappresentanza dell'ufficio di dogana e una settantina di ferrovieri in rappresentanza del personale del deposito, della manutenzione e del personale viaggiante.

Parenti, amici e colleghi avevano mandato diverse corone in fiori freschi artificiali. Una era del figlio e della moglie con la scritta: Unserem Unvergesslichen Vater und Gemahl (Al nostro indimenticabile padre e consorte).

Le altre avevano sui nastri tutte scritte in italiano: Al caso Trebse l'ufficio della Südbahn — Ultimo saluto, il personale della stazione di Gorizia — I ferrovieri di Udine — Il personale viaggiante del deposito di Udine. Altre corone erano senza scritta.

Alle 18.30 la salma fu tolta dalla cella mortuaria e si formò il corteo preceduto dalla croce e dal Padre Cantoni, sovraintendente del Cimitero. Dietro la bara, portata a spalle da due ferrovieri austriaci e da due italiani, veniva la moglie dell'Estinto e il figlio; quindi i congiunti; poi tutti i ferrovieri insieme.

La salma fu trasportata nella Cappella, dove si celebrarono le esequie; quindi nella fossa comune, dove fu deposta.

— Decesso.

A 74 anni, serenamente, circondato dai figli amorosi che l'onoravano, sè stessi onorando, moriva stamane Giovanni Sello, «falegname» com'egli amava chiamarsi, semplicemente. Fu degli uomini che più benemeritarono della città nostra, perchè più degli altri — e con l'intelligenza propria e con l'esempio di una costante attività — diedero la spinta ai progressi dell'industria cui si erano dedicati.

Da umile posizione, lavorando, ingentilendo con lo studio il senso dell'arte, meritandosi la più larga stima da concittadini, da comprovinciali, conquistandola anche fuori della Provincia, egli, in questi ultimi anni validamente coadiuvato dai figli, si è creato uno stabilimento ch'è fra i più rinomati della Regione. La sua vita ben si può citare ad esempio.

— Muoio contento — si narra ch'egli ripetesse ai figli dolenti nel sentirsi vicino al grande passo.

E morì sereno, contento, vedendo negli ottimi suoi figli i continuatori dell'opera sua tanto onoranda.

Felici quei genitori che nei momenti estremi possono cotali parole ripetere; sono esse il più bell'elogio della loro vita bene spesa.

Fra libri e giornali.

Ricettario Domestico. VI Edizione del manuale di I. Ghersi, completamente rifatta da D.r A. Castoldi.

Esaurita, in poco più di un anno, la 3.a edizione di questo diffusissimo Ricettario Domestico, il Comm. Hoepli ha provveduto alla pubblicazione di una nuova edizione.

Questa fu completamente rifatta dal D.r Castoldi, utilizzando, con opportune modificazione il materiale delle precedenti ed apportando numerose aggiunte, tantochè in questa edizione il numero delle ricette ammonta a 5500 mentre in quella precedente era di 4280; e la mole del volume è considerevolmente aumentata (pag. 1120 di carattere fitto, mentre l'altro non era che di 854).

Le cognizioni svariatissime, le ricette, i consigli, i procedimenti pratici raccolti in questo Ricettario riguardano ciò che a qualsiasi ceto di persone può talora essere utile di sapere nella pratica della vita. Igiene, Alimentazioni, Conservazioni e controllo delle sostanze alimentari Smacchiatura, Bolle, Mastici, Luti, Inchiostri, Vernici, Cementi, Medicina pratica, soccorsi di Urgenza, Farmacia Domestica, Disinfezioni e Disinfettanti, Profumeria, Liquori, Giardinaggio Orticoltura, Animali Domestici e nocivi, Illuminazione e Combustibili, Vestiario e Toeletta, Detersione dei metalli, Arti del disegno e grafiche, Piccoli lavori da dilettanti, Adornamenti della casa, Calendario ecc.

Ogni scienza, per essere coltivata a fondo, richiede la persona che vi si dedichi interamente; ma d'altro lato è anche vero che in ogni ramo del sapere vi è una parte che è meglio nota a tutti, e col crescere della universale coltura questa parte si allarga sempre, senza che per questo venga menomamente diminuita l'importanza del tecnico e dello specialista.

Questa parte di ogni ramo del sapere che è bene sia patrimonio di tutti o che corra per le mani di tutti, si potrebbe chiamare la moneta spicciola della scienza.

Il Ricettario Domestico di Ghersi - Castoldi costituisce un emporio nel quale è accuratamente raccolta e ordinata questa moneta spicciola. Non vi è alcuno, qualunque sia la sua condizione sociale, qualunque la professione o l'arte che esercita, che in qualunque momento non trovi utile di consultarlo.

Tutta l'abbondante materia è classificata in grandi gruppi disposti in ordine alfabetico, ma reperibili anche mediante un indice si tematico. Un'altro indice alfabetico, particolareggiato e minuzioso, col riferimento al numero di ogni ricetta, serve agevolmente al rinvenimento dei singoli articoli.

Non vi è alcun bisogno adunque di augurare fortuna al libro elegante nella forma, chiarissimo per la esposizione, utilissimo pel contenuto.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine.

Pres. Silvagni — P. M. Tonini

Manomissione e soppressione di assicurate.

(*Udienza antimeridiana*)

Continua la sfilata dei testi d'accusa.

Attilio Damiani ispettore postale riferisce cose già note. Si dà lettura del suo rapporto, ch'egli conferma. Nell'inchiesta fatta dal Damiani non comparve mai il sospetto che il messaggero Baldissone fosse il presunto autore delle manomissioni, ma bensì ricadde sopra gli uffici postali di destinazione.

Arnaldo Marangoni, Direttore delle Poste di Venezia, non sa nulla dell'inchiesta fatta a carico dell'imputato, perchè si trovava in licenza a Treviso. Dalla contestazione fra il teste e l'imputato, risulta che quest'ultimo, stante il lavoro che ferve nelle ambulanti postali, non aveva il tempo materiale per commettere i fatti di cui lo si accusa. Il teste da buone informazioni sul Baldissone: dice che nella classificazione annuale fu considerato «buono»; che conduceva un regime di vita modesto, conforme alla sua posizione, se si eccettua che beveva qualche bicchiere di più.

Precate, ispettore postale. Si legge la sua deposizione, del settembre scorso. Nasce uno scambio di domande fra il teste e la difesa.

Giovanni Mazzari, Giuseppe Sutto impiegati postali: non ricordano. Il secondo rammenta poi d'essersi dimenticato di verificare e di pesare le assicurate giunte gli in ufficio.

Ugo Ingotto, procaccia postale di Treviso, dice di avere una memoria «ferrea», ma non si ricorda che il Baldissone gli restituì un voluminoso pacco valori pieno d'orologi d'oro che da Agordo era destinato a Torino. Il Baldissone lo ricevette in isbaglio dal Bigot e e onestamente glielo restituì.

L'imputato insiste nel ricordare il fatto e soggiunge che, se non fosse stato così galantuomo, ora il procaccia dovrebbe trovarsi alla sbarra!...

Ferruccio Benetasso di S. Giorgio di Nogaro si trova in rilevante contrasto con l'imputato, sostenendo che il Baldissone appose la firma per tre pacchi mentre ve n'erano quattro.

L'imputato si mantiene calmo e risponde con sicurezza sulla sua innocenza.

Francesco Contro, brigadiere dei Carabinieri in S. Giorgio di Nogaro, riferisce su cose già note. Si leggono le deposizioni di Attilio Secco e Valentino Gervasio... e si sospende l'udienza fino alle 2 3|4.

Udienza pomeridiana

Luigi Ruzzene, impiegato postale all'ufficio di Udine, trovavasi all'arrivo delle assicurate che poi risultarono manomesse Luigi Vogrig, commesso postale, non ha esaminato i suggelli delle assicurarate.

Luigi Morandi, commesso postale di Udine, capo-turno, dell'ufficio assicurato ed Egidio Minardi di Nimis si trovavano n compagnia a prestar servizio dalle 14 alle 21 della notte dal 3 al 4 settembre. Il secondo riprese il servizio alle 24 e rimase fino alle 8 del mattino. Non ricorda nulla di quanto ha deposto in un lungo verbale. Gli avvocati a difesa Gioppo e Bertacioli domandano se il teste fece la dichiarazione di sua spontanea volontà o dietro interrogazioni precise dell'ispettore. Risponde che l'ispettore gli rivolse varie domande, ma che in sostanza la dichiarazione è sua.

— E' però fenomenale — soggiungono gli avvocati — che ora non ricordi nulla!

Ermenegildo Coceani faceva servizio insieme col Morandi e il Minardi. Luigi De Pace e Nicola Leccis non dicono nulla di notevole.

Testi a difesa

Icilio Fano di Ravenna V. isp. postale di Venezia, conobbe l'imputato dal 1904 al 1906. Non sentì dire nè male nè bene. Angelo Cora, ufficiale postale a Venezia conosce il Baldissone da quattro anni.

Dà buone informazioni sul di lui conto: non lo ha mai visto ubbriaco. Dopo l'arresto del Baldissone risultò l'ammanco di un'assicurata di L. 2600 diretta da Venezia a Palermo. Ma è escluso ogni sospetto sull'imputato (*ilarità*) sugli impiegati di Venezia; pare ne debbano rispondere a Napoli.

De Pol non seppe mai nulla del Baldissone. Si dà lettura del rapporto della Pubblica Sicurezza di Venezia.

Vi si dice che la famiglia dell'imputato versa in condizioni economiche poco floride; che il Baldissone beveva un pò troppo e che s'ebbe a buscare perciò una contravvenzione.

Il rapporto del delegato di Pontebba descrive l'imputato come uomo dedito al bere, disordinato: che nessuno poteva a lungo soffrire. Non si seppe però mai che cambiasse moneta estera, se non qualche lira.

La dichiarazione della nostra Prefettura dice che non è stata possibile accertarsi di nulla nè che abbia cambiato denaro estero nè che abbia mostrato il portafoglio zeppo.

L'udienza è rinviata a domani.

Alla difesa, oltre l'avv. Mario Bertacioli, siede l'avv. Ugo Gioppo e non Giobbe, come fu erroneamente stampato ieri.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

La moglie Maria Croattini, i figli Angelo, Luigi, Antonino, Enrico, Umberto, Ottavio, la figlia Ida, i parenti tutti partecipano coll'animo straziato la perdita del loro amatissimo

Sello Giovanni

avvenuta alle ore 4 di stamane.

I funerali avranno luogo domani 1 Maggio alle ore 10 e per espressa volontà dell'estinto seguiranno in forma modestissima, senza corone e senza torcie, partendo dalla casa in Via Porta Nuova, indi per la Chiesa di S. Cristoforo.

La presente serve di partecipazione personale.

Si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 30 aprile 1909.

Affittasi

in ridente posizione a piedi di collina, una **Villetta**, anche mobiliata, con quattro stanze e salotto, giardino e vasta adiacenza, stalla-rimessa, vicinanza ferrovia, comodità posta-telegrafo-telefono e medico.

Offerte presso l'Agenzia Manzoni e C.o Udine.

— **Signorina** Trentenne, sola al mondo, educata, dote 150 mila, tutta in rendita it liana, aspetto piacevole, moralità irreprensibile, accetterebbe sposo, da 35 a 45 anni, non vedovo, anche se non possidente purchè *educato, affettuoso, simpatico, senza vizi od abitudini poco civili. Condizione indispensabile:* Vivere in campagna in ridente paese, in elegante villa, sui collifriulani, quasi tutto l'anno; eccetto che il crudo inverno e il luglio agosto da passarlo al Lido di Venezia, in piccolo villino della Signorina proprietà extra dote.

N. B. Alle offerte unire fotografia.

In caso non riesca accetto il Signore, tutto il carteggio varrà gelosamente restituito.

Indirizzare

Signorina Nob. D. A. Presso ditta di Pubblicità A. Manzoni e C.o Udine

Cerco questi Libri

Chi avesse di questi libri è gentilmente pregato di farmelo sapere con cortese sollecitudine, pagandoli io il massimo del loro valore.

Giuseppe Malattia

Libreria Dante

UDINE

via Mercerie 6.

- *Dante.* Tutte le edizioni prima del 1499.
- *Dante.* Edizioni di Aldo Manuzio 1502 e 1515.
- *Farlatti.* Illyricum sacrum (qualunque edizione).
- *Goldoni.* Commedie. Ediz. Zatta, 44 volumi.
- *Albertus. Magnus.* Opera Omnia.
- *Bibbie.* stampate prima del 1501.
- *Baronius.* Annales Ecclesiastici.
- *Bollandus.* Acta Sanctorum (Completo)
- *Duns Scotus.* Opera Omnia.
- *Muratori.* Rerum Italicarum scriptores.
- *Mercatores* Atlante di Geografia.
- *Blaeu.* Teatrum Orbis Terrarum.
- *Tolomeo.* Geografia. Ediz. prima del 1510.
- *Migne.* Patrologia cursus completus.
- *Ugolini, Blas.* Tesaurus antiqu tatum.
- *Mabillon.* Acta Sanctorum.
- *Liores d'Heures,* ediz. sino al 1550.
- *Poliphilo.* La Hypnerotomachia. (qualunque ediz.)
- *Venzone.* Libri, manoscritti, opuscoli su Venzone.
- *Moliere, Corneille,* mais anciennes editions.
- *Romanin.* Storia di Venezia.
- *Sabellico.* Historia Vinitiana. Ediz. prima del 1500.
- *Ortellio.* Teatro del Mondo, ediz. 1550.
- *Petrarca.* Qualunque edizione prima del 1498.
- *Qualunque libro* grande o piccolo, *in qualsiasi lingua, purchè stampati prima del 1498.*
- *Pagine Friulane.* Tutta la raccolta.

APPENDICE 46

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

— L'amore è sempre santo, anche quando non è riconosciuto dalla chiesa e dagli uomini — egli disse. — Io mi propongo di fare della donna che amo la creatura più felice della terra e mai un lamento spunterà sulle sue labbra. Sono ricco e la circonderò di ogni bene; ogni suo desiderio sarà soddisfatto; avrà una casa, dei domestici, dei cavalli, dei gioielli, tutto ciò che vorrà. Io sarò il suo schiavo più obbediente e mi accontenterò di saperla felice e riconoscente. Credete che una donna possa respingere la felicità che le offro?

Silvana sorrise amaramente.

— Io credo che non tutte le donne accetterebbero, nonostante la vostra generosità, di divenire la vostra amante — essa disse.

— Voi rifiutereste, dunque? — chiese il barone.

— Io?! Che c'entro io?...

— Vi amo, Silvana, ed è voi ch'io voglio, siete voi che voglio rendere felice.

Silvana depose il cucito che teneva in mano nel paniere e si alzò in piedi.

— Il signor barone scherza certamente — essa disse offesa.

— No, vi giuro che vi amo.

— E amandomi venite ad insultarmi? Credete che una ragazza onesta non abbia ad offendersi, udendosi offrire quello che di solito viene offerto alle cortigiane? Io non sono da vendere, signor barone, rivolgetevi altrove.

Il barone di Rochefault ebbe un impeto di brutalità.

Silvana era in piedi, bella più del solito, altera, imponente.

Egli sentì tutto il sangue salirgli alla testa; perdette la padronanza di sè ed acciecato dal desiderio si slanciò su Silvana, la strinse al seno e cercò di posare le sue labbra frementi su quelle della giovane donna.

Questa mandò un grido di spavento e cercò di svincolarsi, ma il barone la stringeva fortemente, sicchè Silvana cacciò un alto grido che inutilmente il signor di Rochefault tentò di soffocare con le sue labbra.

— Ma all'improvviso egli abbandonò la preda.

Una voce, che partiva dalla stanza attigua, aveva gridato:

— Che cosa diavolo accade? Si sgozza qualcuno?

Il volto acceso del barone diventò pallido.

— Uscite, signore! — disse Silvana indicandogli la porta.

Ma prima che il signor di Rochefault avesse raggiunto l'uscio, la stessa voce che aveva spaventato poco prima il barone si fece udire sul pianerottolo.

— Che cosa vi accade, vicina?

— Nulla — disse Silvana attraverso la porta.

— Credevo che chiamaste aiuto.

— Vi siete ingannato; scherzavo con una mia amica.

S'udì brontolare, poi il vicino ritornò nella sua stanza.

— Voi siete stato ad un pelo di compromettermi e mi guarderò bene di ricevervi un'altra volta in casa mia. Io vi credevo un gentiluomo, mentre... — disse Silvana al barone.

— Perdonatemi. Io vi amo alla follia! — esclamò il barone lasciandosi cadere alle ginocchia della finta operaia.

— Alzatevi, signore. Io posso perdonarvi l'atto indegno che avete commesso, ma non potrò mai dimenticarlo. Trattando come voi mi avete trattata, non otterrete mai l'amore di una donna.

— Ho errato, spinto dalla passione. Oh, se sapeste quanto vi amo! Da tre mesi io non penso che a voi; da tre mesi io non sogno che di farvi mia. Signorina, abbiate pietà di me.

Il volto di Silvana prese una espressione di dolcezza.

— Ascoltatemi, signor barone. Voi sapete chi sono. Non ho più genitori, sono povera e non ho che un orgoglio; quello di essere onesta. Nessuna lusinga, nessuna promessa mi indurrà mai a mancare ai miei doveri; però io ho compassione di voi, non fosse altro che per i dolori che avete sofferti. Io non sarò mai vostra amante, ma sarò vostra amica, quando giurerete di rispettarmi sempre come una sorella. Ecco tutto quanto vi posso offrire.

Il barone s'avvide che la battaglia non era perduta per lui e si afferrò all'ultima ancora di salvezza.

Orario ferroviario

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35. A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;
per Venezia (Via Treviso): A. 4; A. 8.20; D. 11.25. A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per S. Giorgio 16.20.
per Cividale: 6.20; 8.55; 11.15; 13.5; 16.15; 20
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5. 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 16.3; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 5.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.43 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.46; 17; 18.3; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.57 21.16.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.17; 19.50.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la terza classe.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 2[illegible]

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all'Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 - MILANO, Via S. Paolo 11 - ANCONA, Via XXIX Settembre N. 1 - BARI, Via Andrea da Bari N. 25 - BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 - BERGAMO, Viale Stazione, 20 - BRESCIA, Via Umberto I, 9 - FIRENZE Via Giuseppe Verdi, 30 - GENOVA, Piazza Fontane Marose - LIVORNO, Via Vittorio Eman., 64 - ROMA, Via di Pietra, 91 - VERONA, Via S. Nicolò, 14 - PARIGI, 14 Rue Perdonnet - BERLINO - FRANCOFORTE s/M - LONDRA - ZURIGO.

Prezzo delle inserzioni.

Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50, la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, lire 2.— la riga contata.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.